

Convegno sulla mafia, i Ds non invitano Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Per ricordare Pio La Torre e rilanciare la lotta alla mafia con una conferenza nazionale i Ds hanno invitato tutti. Iscritti ed ospiti di altri partiti. Commercianti, professori e magistrati. Dirigenti in carica e vecchie glorie di battaglie condotte sotto le bandiere con falce e martello. Tutti, tranne Achille Occhetto che proprio a Palermo, da predecessore di La Torre, aveva guidato il Pci contro l'anima nera della Dc, quella di "don" Vito Ciancimino.

Come oggi dirà anche Fassino, la parola d'ordine da Violante a Bassolino, da Lumia a Massimo Brutti, responsabile Giustizia della Quercia, è disegnare un nuovo Paese «senza mafia» con una ritrovata unità delle forze sane di centro e di sinistra. Ma l'assenza del Capitano Akab crea malumori, aggiunti alle contestazioni che rimbalzano fuori dall'assemblea per una inattesa frustata dello stesso Brutti all'ex ministro dc Atti-

lio Ruffini, nipote di un famoso cardinale, padre del direttore di Raitre e cognato del ministro La Loggia. Un notevole da vent'anni lontano dalla politica, accusato di «indegne frequentazioni con famiglie mafiose come gli Spatola». E l'assemblea si scuote. Per una assenza e per una citazione che sorprende pure Virginio Rognoni, nell'82 al Viminale nello stesso governo con Ruffini alla Difesa, oggi vice presidente del Csm, carica che lo trasforma nel più eccellente degli invitati per ricordare il capopopolo con cui firmò la legge sui patrimoni mafiosi approvata dopo il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Anni difficili, evocati da un altro storico capopopolo dei quartieri palermitani, l'ex presidente del Centro La Torre Nino Mannino: «Dimenticano che la prima bozza della legge fu presentata con le sole firme dei deputati comunisti eletti in Sicilia. Compreso Occhetto. Da 'siciliano'.

Diciamolo: il resto del partito la considerava contraria all'economia».

Ma il compagno Akel non risulta nell'elenco degli 80 con diritto di parola per ricordare La Torre. Come invece fa Brutti auspicando «una bonifica del sistema politico» e lanciando la bordata contro Ruffini, nel mucchio con Lima e Ciancimino. La replica di Rognoni scatta dietro le quinte, sorpreso: «Non mi risulta. Mandammo insieme Dalla Chiesa a Palermo». Un ricordo apprezzato dal figlio, Paolo Ruffini, muto ieri, pensando forse alle ovazioni ben più gradite in questi anni di «regime» televisivo con la sua Raitre considerata a sinistra un'ancora nel mare in tempesta. Parla invece il ministro-cognato, La Loggia: «Fare di tutta l'erba un fascio è un regalo a Cosa Nostra. Sconcertante aggredire un uomo che si è sempre schierato contro la mafia». Dibattito aperto.

Felice Cavallaro